

quel cognome. Sembra tuttavia accertato che gli Antenorei sieno venuti nella Laguna non da Trieste, ma da Padova. Nel tempo di cui parliamo stavano a Malamocco. Giovanni invece fu triestino. Maestro di grammatica — di lettere e filosofia — *omniumque scientiarum ac virtutum eximie cultus*, ascese la cattedra arcivescovile o patriarcale di Grado nel 766. Ma prima? Sebbene il suo nome non apparisca nello elenco dei vescovi triestini del Rapicio e dello Scussa, molti scrittori di cose nostre hanno sostenuto che Giovanni reggesse la chiesa di san Giusto e hanno fissato le date di questo episcopato: dal 759 al 766. Il Babudri ha invece affermato che si debba escluderlo, poiché nessun documento ne parla. Invero non crediamo che la storia debba abolire i fatti quando mancano i documenti; anzi, allora lo studio diventa, quasi diremmo, più necessario e più difficile. Il grado patriarcale presume nella stessa persona un precedente grado episcopale, sapendosi che solo da questo si poteva passare a quello. E poiché Giovanni dovette essere vescovo, è possibile che non lo sia stato a Trieste, è possibile che il clero e il popolo triestino non abbiano eletto alla cattedra episcopale quegli che doveva essere il più insigne di tutti i presbiteri, mentre era ancora generalmente usato scegliere i vescovi tra i cittadini? Ci sembra dunque ben verosimile che Giovanni sia passato al seggio archiepiscopale di Grado da quello inferiore di Trieste.

Da Grado, nel 768, scrisse una lettera a Papa Stefano IV, e questa, malgrado si riferisca precipuamente a fatti ecclesiastici, è un documento vibrante dell'odio con cui era stato accolto a Trieste e nell'Istria il dominio dei Longobardi, i quali, tra altro — ingiuria straziante a quei tempi — avevano levato da Trieste e portato a Verona alcune reliquie di santi.

Vollero essi assoggettare i vescovi istriani al Patriarca d'Aquileia e i vescovi non ne vollero sapere, rifiutando quella che sarebbe stata effettiva accettazione del giogo barbarico. Essi però non poterono rivolgersi al Patriarca di Grado: o forse non vollero. Ciò è anche più facile, poiché Grado era in provincia soggetta ai Greci e i vescovi istriani concordavano allora con la politica dei Papi, tendente a allontanare dall'Italia anche i Bizantini.

Il Triestino scrisse al Pontefice di questi affari, ma aggiunse, a nome degli Istriani, un'ardente domanda di redenzione dal dominio lon-